



La giunta decide di dare un mandato al presidente per trattare con il governo sulla concertazione, a precise condizioni

Confindustria, perdono i falchi

Freno a Fossa: «Ma adesso vogliamo nuove regole»

DALL'INVIATO

PARMA. Alla fine è prevalsa, su tutto, la voglia di trovare un accordo onorevole, senza interrompere il momento magico dell'Europa e della ripresa. Ieri alle 21 la giunta di Confindustria ha definito il suo atteggiamento nei confronti del governo, sulla concertazione e sulle 35 ore. Non ci sarà la denuncia dell'accordo del luglio '93 e la concertazione dovrà continuare: ma con regole nuove, che facciano giustizia di equivoci e di ambiguità. Per Confindustria «il processo di concertazione è stato gravemente violato dal governo con una serie di comportamenti lesivi, di cui il provvedimento sulle 35 ore è solo l'ultimo e più eclatante». Duro, com'era prevedibile, il giudizio sul disegno di legge: «Ci allontana dai modelli economici più competitivi, determina una spaccatura tra imprese con più e meno di 15 dipendenti, accentua il dualismo Nord-Sud. E finirà per condizionare i contratti, mettendo in un angolo gli aumenti retributivi e determinando un prevedibile forte malcontento dei lavoratori». Nuove regole per la concertazione. Sì, ma quali? «Non lo sappiamo ancora - precisa Innocenzo Cipolletta - chiediamo però che le regole violate dal governo a più riprese, vengano

ridefinite. E vogliamo dal governo atti concreti perché il dialogo riprenda. Nel frattempo non disdeteremo l'accordo del '93, e cercheremo comunque di svolgere un lavoro di coordinamento tra le categorie per chiudere i contratti anche in questa situazione».

Ed ecco i paletti: se non passeranno le nostre indicazioni, ammonisce Confindustria, «saremo costretti a tambur battente a prendere atto che il governo considera anche formalmente concluso il processo di concertazione, con tutte le conseguenze del caso». Non c'è dubbio che la Giunta ritiene di aver fatto il massimo possibile per salvare i rapporti, e che ora si attende una risposta a tambur battente: già questa mattina, dal presidente Prodi in persona che chiuderà il convegno sull'Italia da semplificare.

La schiarita era stata preannunciata per tutto il pomeriggio da un continuo tam-tam di dichiarazioni, commenti, considerazioni, che a ritmo quasi regolare sono arrivate dai vertici dell'industria italiana. Da Guido Barilla («Non abbiamo mai rotto nulla, c'è spazio per trovare soluzioni») a Guido Barilla («Benessimo la legge Bassanini, va vantaggio degli imprenditori»). Ma è il vicepresidente Marco Tronchetti Provera, che prende la parola in se-

rata subito dopo D'Alema, a definire la rotta che dovrà portare gli industriali fuori dalla tempesta.

A ciascuno il suo, dice in sostanza Tronchetti Provera. E scandisce bene le parole tra gli applausi scroscianti del Palafiere, perché non ci siano dubbi: «Ai sindacati il proprio ruolo, al mondo dell'impresa il proprio ruolo, alla magistratura il proprio ruolo, al parlamento le proprie funzioni». Il vicepresidente detta la linea di fronte a una platea traboccante di imprenditori accorsi sull'onda del richiamo ideologico, ma tutto sommato per nulla disposti a sacrificare Europa, risanamento, ripresa sull'altare delle 35 ore. Tronchetti Provera apre una cospicua linea di credito a Prodi, e per contro gela Berlusconi. Il cavaliere aveva incitato gli imprenditori a fare fronte comune «con la forza politica che è scesa in campo per ammodernare lo stato, e che ha i vostri stessi convincimenti. Finitela di credere che un governo di sinistra possa fare una politica di destra». Il vicepresidente gli replica con altrettanta veemenza: «Noi non siamo né con la destra né con la sinistra, noi siamo per lo sviluppo, la modernizzazione, il benessere, l'occupazione». Il cavaliere è servito.

Di più: dalla tribuna, subito dopo l'intervento di D'Alema, Tronchetti

Provera enumera i meriti del governo Prodi: «Va dato atto che le forze politiche cercano di portare avanti il processo di privatizzazione, va dato atto che per la prima volta c'è una seria volontà di riformare la pubblica amministrazione». E tuttavia il disegno di legge sulle 35 ore «non dà spazio alla concertazione». Gli industriali chiedono che le regole vengano «riscritte e rispettate». Regole, insiste Tronchetti Provera, «sanctae in modo ufficiale e con un chiarimento di fondo». E chiede, citando D'Alema, un'«accelerazione del processo di modernizzazione del sistema politico, e delle liberalizzazioni».

A ben vedere Confindustria non vuol lasciarsi sfuggire la proposta avanzata nel pomeriggio dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani: «Vedo ragioni oggettive molto forti a rinviare la concertazione, ingaggiare gli industriali sui tavoli giusti». Un esplicito invito, quello di Bersani, a dare nuovi sbocchi alla concertazione di fronte «ai grandi temi delle riforme, della ripresa e del Mezzogiorno» su cui, aggiunge «c'è la nostra piena disponibilità». È l'offerta di un ruolo più incisivo, una posizione privilegiata intorno al tavolo prossimo venturo?



Pierluigi Ghiggini

Il presidente della "Pirelli", Marco Tronchetti Provera al convegno di Parma

Ansa

L'ANALISI

E il primato tornò alla politica

«Prodi ha delle buone ragioni»

L'atmosfera è cambiata ad un passo dalla clamorosa rottura

DALLA PRIMA

Parma che manda un messaggio. «Siamo pronti, dice, a rinnovare e rivedere la concertazione». Ed è miele per le orecchie degli industriali che della vecchia concertazione, quella del 23 luglio 1993, non volevano proprio più sentire parlare, ma un nuovo dialogo - si capisce - non se la sentono di rifiutarlo.

Poi l'atto secondo, fra i più attesi. Parla il «collega» Silvio Berlusconi. Le sue sono parole dure contro un governo «schivo di Rifondazione comunista», che non ha avuto alcuna remora a varare un «provvedimento autoritario» come la legge sull'orario di lavoro, che ha «una mentalità centralistica», e che «per amore di durata» ha accettato di fare una legge alla quale non

crede. Giorgio Fossa è attento. Gli industriali sono silenziosi. Il comizio è di quelli tradizionali, con toni da crociata, l'oratore è teso a cogliere le emozioni, i consensi della sala. Ma no, non si sentono molti applausi, non si vedono grandi entusiasmi di fronte a quelle parole, non si coglie alcuna convinta adesione neanche di fronte ai più sollecitanti inviti. Berlusconi fa una proposta: stiamo tutti insieme, Forza Italia è pronta a rappresentarvi, a far sentire la vostra voce in Parlamento. Io sono pronto a difendere i vostri interessi. Altro che Romano Prodi. Ma della benedetta freddezza della platea è alla fine costretto ad accorgersi lo stesso Cavaliere che, dopo tanti attacchi forsennati, non manda alcun invito a rompere sulle 35 ore. Si limita ad un suggerimento a Fos-

sa: «Non accontentarti dell'osso - gli dice - convinci il governo a discutere di tutto, degli investimenti, del fisco, del mezzogiorno. Non lasciare questi temi in mano ai sindacati che non contano niente e hanno tanto potere». E subito chiaro che Berlusconi non ha convinto, che i suoi argomenti sono stati deboli, i suoi inviti poco persuasivi. In prima fila i big non muovono un muscolo. I sorrisi sono solo di circostanza.

Ed ecco il terzo atto: Massimo D'Alema, la voce del più importante partito di governo sale sul podio. Il segretario dei Democratici di sinistra non risparmia apprezzamenti per le imprese e per quello che hanno fatto in questi anni per la ripresa del paese. Afferma di comprendere le ragioni di protesta della Confindustria,

ma poi dice agli industriali che non c'è alcuna ragione di preoccuparsi. I 1500 ascoltano in silenzio. In prima fila Fossa. Abete, Tronchetti Provera non perdono una sillaba. E Massimo D'Alema li esorta a guardare la realtà: quella legge non è né una maledizione né una polpetta avvelenata, lascia liberi i sindacati e le imprese di contrattare, l'orario di lavoro e di scegliere se, quando e in quale misura accogliere la riduzione delle ore settimanali di lavoro. Quanto rumore per nulla sembra dire il segretario dei Democratici di sinistra. Guardiamo invece alla realtà, alla portata effettiva di quella legge.

Sì, gli industriali vogliono guardarla quella realtà. Ed ecco uno dei più importanti di loro Marco Tronchetti Provera che taglia la testa al toro. Dice a

Berlusconi che gli industriali non sono né di destra né di sinistra, ma per il benessere e lo sviluppo. Riconosce al governo Prodi di aver portato avanti le privatizzazioni e la riforma della pubblica amministrazione. Si dimostra fiducioso. «Se la volontà della maggioranza è per lo sviluppo e la crescita, non credo che questa possa essere disattesa, afferma. E il suo intervento sancisce la fine dello scontro ed una scelta. Con Romano Prodi si può litigare, ma non rompere. Le trentacinque ore non ci piacciono proprio, dirà più tardi, la giunta degli industriali, ma la Confindustria è favorevole alla concertazione e spetta ora al Governo fare atti concreti per rilanciarla su basi nuove più trasparenti e più solide».

[Ritanna Armeni]

Ecco cosa prevede il «patto di luglio»

ROMA. L'accordo sul costo del lavoro siglato il 3 luglio 1993 tra governo, sindacati e imprenditori, ha la sua premessa nella disdetta dell'accordo sulla scala mobile, comunicata da Confindustria a Cgil, Cisl e Uil il 19 giugno del '90. Il negoziato parte nel '91; con il governo Ciampi si raggiunge l'intesa. POLITICA DEI REDDITI. È lo strumento indispensabile di politica dei redditi. Si prevedono due sessioni (a maggio-giugno e a settembre) per concordare la dinamica delle variabili macroeconomiche (inflazione, prezzi) e definire come raggiungere gli obiettivi. Sono previste sanzioni per comportamenti difforni.

MODELLO CONTRATTUALE. Un contratto nazionale di lavoro di 4 anni (e di 2 per la parte economica) ed uno decentrato. Gli aumenti del contratto nazionale sono «coerenti» con i tassi d'inflazione programmata, mentre sull'altro livello sono collegati a produttività, qualità e competitività.

VACANZA CONTRATTUALE. Si introduce un'indennità per tutelare il salario nei periodi di vuoto contrattuale. Dopo tre mesi dalla scadenza al lavoratore viene pagato il 30% dell'inflazione, dopo sei mesi il 50%.

RAPPRESENTANZE SINDACALI. Si riconoscono le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), titolari della negoziazione di secondo livello.

Altre innovazioni sono l'introduzione del lavoro interinale e l'elevamento della spesa statale destinata a ricerca e innovazione al 2,5-2,9% del Pil.

LA PLATEA

In sala si bocchia la legge ma si vuole salvare la concertazione con il sindacato

«Sì, meglio non rompere. Non giova a nessuno»

Un sondaggio di Piepoli (Cirm): solo il 50% degli imprenditori si dichiara d'accordo con Fossa sulle 35 ore negative per l'occupazione.

DALL'INVIATO

PARMA. Il padrone di casa, bello, alto, ricco e bocciano boccia senza indugi la legge delle 35 ore. Ovviamente, dice, si atterrà alle decisioni della giunta straordinaria di Confindustria che ci sarà da lì a poche ore. Ma se fosse per lui...

Guido Maria Barilla entra dalla porta dei comuni mortali. È l'unico vip che sceglie di non entrare dalla zona riservata, come invece fanno Cesare Romiti, Tronchetti Provera, Luigi Abete, Guidi, Emma Marcegaglia e i due politici più attesi, Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. Barilla dice lapidario: «Le 35 ore sono una follia». Sulla concertazione, magari allargata e rinnovata, è d'accordo. Tutto sommato crede che a un accordo si arriverà. «Anche quando si litiga, poi ci si torna a parlare. Bisogna farlo».

La vasta platea degli industriali (sono 3.500, ma tra loro c'è anche qualche politico e il maestro dei sondaggi Nicola Piepoli) attende con ansia non i discorsi dei leader ma la risoluzione finale della giunta di Confindustria. Molti sono pronti a giurare che si congelerà l'accordo del '93. Sulle 35 ore, l'oscillazione tra i favorevoli allo scontro e i fan-

della ricicatura diventa un pendolo di Foucault virtuale.

Ci si mette anche Piepoli che, sondaggio alla mano, rivela una sorta di match nullo, ovvero una divisione tra i sentimenti degli industriali. Piepoli ha realizzato con il suo istituto Cirm, proprio per conto di Confindustria, uno studio sulle 35 ore. Ha analizzato 658 casi, come li chiama lui. In realtà ha posto a 658 imprenditori una serie di domande. Per il 21% degli imprenditori le 35 ore faranno migliorare la situazione, per il 31% la faranno peggiorare e per il 30% non produrranno cambiamenti significativi. Sull'occupazione produrranno miglioramenti per il 25% e peggioramenti per il 37%. Piepoli ha poi chiesto chi fosse d'accordo sulla frase di Fossa: «Le 35 ore sono negative per la competitività». Qui viene fuori la prima stranezza: solamente il 44% è d'accordo. Infine, ha chiesto chi fosse d'accordo su un'altra frase del presidente degli industriali: «Le 35 ore avranno un esito negativo sull'occupazione». Solo, se così si può dire, il 50% del campione è d'accordo col proprio presidente. «Credo che anche questa platea - dice - possa riflettere lo stesso andamento della ricerca. Non sente? Per



Giorgio Fossa, Gilberto Greci, Guido Barilla e Silvio Berlusconi durante il convegno

Berlusconi non ci sono ovazioni, ma educati applausi».

E anche il nostro giro in platea, certamente meno scientifico, sembra dare sufficientemente ragione al professore. Gli imprenditori del Nord-Est come quelli del Nord-Ovest e del Centro credono che la rottura giovi a poco. Ad esempio Franco Maletti, titolare di un'azienda modenese con 100 addetti, costruzione di macchine agricole:

«Sulle 35 ore sarebbe più opportuno cercare un compromesso perché la rottura non serve a nessuno. Se il governo non si sposta si dovrà trovare un punto di incontro, applicandolo solamente nelle aziende ad alta automazione». Maletti non ci pensa nemmeno ad andarsene dall'Italia. Opinione opposta quella di Antonio Robuschi, 260 dipendenti, settore metalmeccanico. «Le offerte più vantaggiose sono per l'estero. Se

ci fossero le condizioni, andrei volentieri al Sud. Qui da noi a Parma sono insufficienti le 40 ore, si figurino le 35... Però una soluzione bisogna trovarla».

Un industriale milanese, Sergio Bottaggio, impresa di servizi con 380 addetti, auspica che Confindustria «si distacchi dalla posizione del governo». Molti si dicono d'accordo sul «pugno duro» di Fossa, ma al dunque la posizione largamente

emergente è la ripresa del dialogo. «Concertazione di tipo nuovo per investire al Sud? D'accordo, anche se allo stato attuale non vedo le condizioni», dice Luca Mercadanti, titolare di una società immobiliare e di consulenza di Parma.

Ma il suo collega e concittadino Davide Aschieri, che produce salumi e occupa 160 dipendenti, ha un'opinione opposta: «Meglio andare al Sud che all'estero». Sulle 35 ore si rimette alle decisioni della giunta e si attende «una posizione chiara di tutela degli imprenditori che non faccia perdere competitività sul mercato».

Il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, è convinto che alla fine prevarrà un punto di vista unico da parte degli industriali: «Sono assolutamente contrario all'istituzione delle 35 ore per legge. Penso, però, che il dialogo con il sindacato debba continuare e che si debba fare di tutto per preservare l'accordo del '93».

In attesa delle decisioni della giunta confindustriale, i congressisti si consolano con una cena veloce e un concerto. E oggi arriva Romano Prodi.

Andrea Guermandi

Billè: «Quel ddl ci porta contromano»

ROMA. «Se il disegno di legge sulle 35 ore non verrà fermato in tempo avrà gli stessi effetti catastrofici di un'auto costretta improvvisamente a marciare contro mano». Il presidente della Confindustria, Sergio Billè, a Palermo per partecipare all'inaugurazione della prima mostra dell'alimentazione e delle attrezzature di vendita dell'Italia centro-meridionale, ha ribadito la sua contrarietà a un progetto che «per le aziende commerciali con più di 15 dipendenti, che oggi realizzano un fatturato di quasi 50 miliardi, comporterebbe un aumento del costo del lavoro del 9,6%». Oltre all'incremento dei costi, le 35 ore, per Billè, porterebbero a una dequalificazione del personale, al rischio di espulsioni dal mercato del lavoro, all'aumento delle sperequazioni tra piccole imprese e aziende con più di 15 dipendenti. «Ecco perché - ha sottolineato - auspico un accordo con le altre associazioni imprenditoriali affinché il Parlamento spazii questo progetto». Billè ha anche criticato, le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, Romano Prodi, sul Mezzogiorno. Secondo il presidente di Confindustria «il capo del Governo ha su questo problema un approccio ottimistico decisamente fuoriluogo».